CITTÀ DI TORINO
MUSEO NAZIONALE
DEL RISORGIMENTO
ITALIANO

CITTÀ DI TORINO

MUSEO NAZIONALE

DEL

RISORGIMENTO ITALIANO

1906
TIPOGRAFIA G. B. VASSALLO
TORINO

Cenni storici sull'origine della Mole Antonelliana - ora sede del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano.

La Città di Torino ha disposto che la Commemorazione della gloriosa giornata del 7 settembre 1706, resa più solenne dalla presenza delle Loro Maestà il Re e la Regina, dei Principi Reali, dei Rappresentanti degli Alti Poteri dello Stato, dei Sindaci delle principali Città Italiane e delle Autorità civili e militari, avesse luogo nella grande aula della Mole Antonelliana.

Sebbene incompleta ne sia ancora la decorazione, l'edificio presenta tale carattere di grandiosa originalità e di ardimento di costruzione, e l'aula sua, consacrata ora a sede di un Museo Storico Nazionale

e dedicata al Padre della Patria, offre linee così maestose ed eleganti, e la sua stessa destinazione si presenta così nobilmente associata al pensiero che inspirava la Commemorazione, da indurre l'Amministrazione comunale a sceglierla come la località più coveniente all'alto Consesso.

Non sarà quindi inopportuno il ricordare in questa circortanza alcuni cenni storici intorno all'origine, allo svolgimento ed alla destinazione di questa ardita costruzione che dal nome del valoroso architetto Alessandro Antonelli ha derivato presso il pubblico la designazione sua di Mole Antonelliana.

Vediamo anzitutto sotto quali auspici si ideò dapprima, poi si propose ed infine si iniziò l'erezione del grandioso Monumento:

La Congregazione Israelitica di Torino, viva ancora la memoria della emancipazione civile ottenuta da Re Carlo Alberto e fervido nei cuori il desiderio di consacrarne l'avvenimento con imperituro ricordo di gratitudine, a mezzo del suo Consiglio d'amministrazione deliberava, il 1° marzo 1859, di erigere un apposito grandioso Tempio che, mentre servisse all'esercizio del culto, valesse in pari tempo ad esprimere e perpetuare questo sincero sentimento di riconoscenza.

La sola area che, in quei momenti di rinnovellamento edilizio, sia stata ritenuta, quantunque in posizione non troppo favorevole, adatta all'uopo

fu quella sulla quale sorge l'edifizio, area ceduta da S. M. il Re e poi ampliata con terreni attigui.

Compiute tutte le necessarie formalità, il 20 febbraio 1862 si apriva un pubblico concorso artistico, fissando per l'esecuzione dell'opera, la quale doveva comprendere, oltre il Tempio, gli uffici amministrativi, le scuole, ecc., un preventivo di L. 300.000; ma i progetti presentati non corrisposero alle esigenze dell'opera, nè al grande pensiero cui si voleva questa informare.

In tali condizioni di cose si ricorse al consiglio di un illustre architetto la cui pubblica fama dava pieno affidamento di una soddisfacente risoluzione della questione, all' ing. prof. Alessandro Antonelli.

Questi espresse il suo parere contrario ai progetti presentati e, richiesto in seguito, meditò e compilò un suo progetto che ottenne non solo l'approvazione dei committenti ma il gradimento ed il plauso generale.

Tale progetto venne dalla Congregazione Israelitica definitivamente adottato, e nell'aprile del 1863 venne collocata la prima pietra fondamentale dell'edificio.

I lavori procedettero rapidamente e l'avanzarsi di essi, mentre dimostrava la valentia magistrale del costruttore, assicurava che l'insigne Monumento sarebbe riuscito di lustro e decoro per la nostra Città.

Senonchè, quando colle guadagnate altezze la costruzione dell'edificio già trovavasi condotta a buon punto, la Congregazione Israelitica non si trovò più in grado di proseguire l' opera che, oltrepassando di gran lunga la spesa prevista, era andata man mano assumendo carattere e grandiosità veramente eccezionali: cosicchè, dopo varie vicende, in sul finire del 1869, i lavori dovettero essere sospesi.

Intervento del Municipio.

Le prime difficoltà finanziarie apparvero nel 1865, epoca in cui il Consiglio d' amministrazione dell' Università Israelitica si rivolse per la prima volta al Municipio di Torino con un memoriale nel quale si dichiarava che, per le strettezze finanziarie dovute alla imprevista maggior spesa, era gravemente compromesso l' esito della grande opera: ed il Consiglio comunale, nel giugno di quell'anno, sulla considerazione che si trattava di opera veramente monumentale destinata ad accrescere pregio e decoro alla Città, concedette fin d'allora un concorso di L. 30.000 pel completamento dell'edificio.

Nel dicembre del 1869 l'Università Israelitica

ricorreva nuovamente al Consiglio comunale di Torino allo scopo:

1° di assicurarsi sulla solidità dell'edificio, intorno alla quale erano sorti dubbi, mediante il giudizio di una Commissione tecnica;

2° di controllare l'esattezza dei nuovi calcoli proposti dall'architetto;

3° di ottenere un nuovo contributo pecuniario.

Ed il Consiglio, in seduta 4 febbraio 1870, accoglieva per intanto la prima domanda, nominando una Commissione la quale riconobbe la necessità impellente ed immediata di non lasciare ulteriormente scoperta ed esposta alle intemperie la cospicua costruzione, e di erigere prontamente la cupola, per la quale affermava poter occorrere appunto la spesa preventivata di circa L. 60.000; soggiungendo che, dopo eseguito tale lavoro giustamente chiamato « di misura conservatoria », si sarebbe potuto poi con maggior calma provvedere agli importanti finimenti interni.

Pure arguendo in conclusione che la costruzione trovavasi in buone condizioni di stabilità, per le condizioni affatto eccezionali dell'edificio faceva le sue riserve in proposito, senza pronunziare un giudizio definitivo.

Quanto al concorso finanziario era naturale che si soprassedesse, dal momento che si poneva la questione della stabilità.

Intanto erano trascorsi gli anni 1871 e 1872 senza che la questione fosse risolta e si ripigliassero i lavori.

Con altro memoriale al Sindaco in data 12 febbraio 1873, il Consiglio di amministrazione dell' Università Israelitica, dopo esposte le vicende del costruendo edificio, pel compimento del quale occorrevano ancora almeno L. 500.000, ricorreva nuovamente al Municipio per ottenere una notevole sovvenzione adeguata alla spesa già fatta e da farsi, ed all'importanza dell'opera che si voleva e si doveva compiere: e la Giunta municipale, con deliberazione del marzo successivo, concordava in massima nell'avviso che il Municipio potesse dare un largo concorso nella suddetta spesa, allo scopo di veder compiuto un così insigne Monumento, ma in tale intendimento riconosceva necessarie due preliminari condizioni e cioè: che fosse posta fuori di dubbio la solidità della parte già costrutta e la sua capacità di sopportare le costruzioni complementari, e che fosse accertata l'esistenza dei mezzi finanziari occorrenti, oltre la somma che verrebbe fornita dal Municipio.

Ravvisava quindi conveniente di stabilire che un nuovo sussidio municipale non venisse corrisposto che ad opera compiuta, e provvedeva per intanto riguardo alla prima questione, nominando una nuova Commissione tecnica.

Prima proposta di acquisto per parte del Municipio.

Rimaneva per altro sempre insoluta la grave questione, e nessun lavoro era stato ripreso, quando, nella seduta 17 maggio 1875, venne lanciata per la prima volta in Consiglio comunale la proposta di acquisto per parte del Municipio del grandioso edificio, idea che altrove, ed in seno alla Corporazione Israelitica stessa, era già stata precedentemente ventilata.

Il consigliere On. Villa infatti espose, nella detta seduta, al Consiglio che, poichè non era possibile nè onorevole per Torino lasciare così incompleto e soggetto a continui deterioramenti il Monumento, nè era consigliabile continuare ancora nel sistema delle sovvenzioni, miglior partito sarebbe stato che il Municipio se ne assicurasse la proprietà e provvedesse al suo compimento, destinandolo poi a quell'uso che credesse migliore: e fra le destinazioni più opportune e possibili segnalava allora quella della sede del Museo Civico, alla quale appunto occorreva provvedere. Ma il Consiglio comunale, pur giustamente preoccupato delle condizioni in cui l'edificio si trovava, e pur non respingendo il concetto dell'acquisto, deliberava soltanto per allora di dare

incarico ad una nuova Commissione di studiare se e come potesse essere conservato al decoro della Città il Monumento Antonelliano.

Tale Commissione riconobbe nell'edificio i requisiti di stabilità, ma espresse a maggioranza il parere che il medesimo dovesse essere compiuto allo scopo e colla destinazione per cui era stato iniziato, e che, tenendo conto della circostanza che si trattava di edificio con carattere monumentale il quale riusciva senza dubbio di decoro alla Città, il Municipio dovesse concorrere largamente, e cioè con un sussidio complessivo non inferiore a L. 200.000, per vederlo assicurato e portato a compimento.

Ed il Consiglio, nella seduta 25 febbraio 1876, ne approvava le conclusioni, votando il suddetto cospicuo concorso di L. 200.000.

Senonchè, nel giugno dello stesso anno, il Consiglio d'amministrazione dell'Università Israelitica faceva formale proposta di cedere al Municipio il Monumento Antonelliano, affinchè potesse compierlo ad onore dell'arte italiana ed a decoro della Città, con destinazione ad uso pubblico e civile, e mediante un limitato corrispettivo che l'Università avrebbe erogato nella erezione di altro più modesto Tempio; soggiungendo che, qualora l'offerta non fosse stata accettata, si sarebbe presentata la dolorosa necessità di dover provvedere alla riduzione dell'edificio, conciliandone però, nel miglior modo possibile, la conservazione parziale colla forma-

zione di un Tempio che servisse all' esercizio del culto.

Però il Consiglio comunale, al quale la nuova proposta era stata tosto presentata, ritenendo di avere colla precedente deliberazione adempiuto al dovere che poteva incombergli di mettere la Congregazione Israelitica in grado di compiere la costruzione da essa intrapresa, pur non precludendo la via ad altre proposte che potessero essere in seguito giudicate convenienti, non credette di prenderla per allora in considerazione.

Acquisto per parte del Municipio.

Ma la risoluzione della questione da tanto tempo sospesa si imponeva, ed era ormai evidente che non era più possibile continuare in tale stato di cose.

L' Università Israelitica trovandosi, nonostante tutto, nella impossibilità di compiere secondo il primitivo disegno il suo Tempio, aveva effettivamente divisato di ridurre a più modeste proporzioni l'edificio, ed a tal uopo aveva già presentato al Municipio un apposito progetto per la relativa approvazione in via edilizia.

Ma un benemerito Comitato, sorto in quel tempo e composto di distintissimi personaggi, si era

proposto di ottenere conservato, pel decoro della Città, questo Monumento che universalmente già consideravasi come una delle più ardite ed originali manifestazioni dell'arte architettonica.

A tale scopo, mentre da un lato faceva uffici presso l'Università Israelitica per indurla a ripetere l'offerta di cessione del Tempio, promuoveva d'altra parte una pubblica sottoscrizione fra i concittadini per chiedere al Municipio di deliberarne l'acquisto: sottoscrizione che raggiunse in pochi giorni oltre 8000 firme.

Poco dopo infatti l'Università Israelitica rinnovava l'offerta di cessione al Municipio mediante il corrispettivo di L. 150.000; ed il Consiglio comunale, al quale la nuova offerta era stata riferita, in seduta 25 giugno 1877, dopo ampia discussione, visto il numero considerevole di adesioni alla predetta petizione, il che concordava coll'interesse sempre dimostrato dalla cittadinanza torinese per i suoi monumenti, nella considerazione che il Municipio, custode del decoro e della dignità di Torino, non doveva nè poteva permettere che un'opera così insigne, che già tanta ammirazione aveva suscitato in Italia ed all'estero, corresse il rischio di andare perduta, e che d'altra parte urgeva prendere un definitivo provvedimento per risolvere una buona volta una questione che si trascinava da anni, deliberava l'acquisto del Tempio, per compierlo secondo il disegno dell'Antonelli, al prezzo richiesto di L. 150.000, votando in pari tempo

una somma di L. 100.000 per provvedere senza indugio alla continuazione dei lavori.

Ricordo storico nazionale al Re Vittorio Emanuele II - Destinazione della Mole Antonelliana.

Si era intanto giunti a quei tristissimi giorni di supremo lutto nazionale per la morte del Gran Re, e Torino, che a Lui aveva dato i natali e che sempre aveva circondato di affetto e di gratitudine l'augusto suo nome, vivamente partecipava con dolore e commozione profonda allo universale compianto del popolo italiano.

Il Consiglio comunale, convocato di urgenza, interprete dell' unanime sentimento della cittadinanza, deliberava le prime onoranze da tributarsi al defunto Re.

Ma al Padre della Patria, al primo Re d'Italia, Torino, ove crebbe la gloriosa dinastia di Savoia, ove si iniziò il Risorgimento nazionale, ove Egli conservò intatto il sacro deposito della libertà e maturò con incrollabile costanza la grande impresa della indipendenza e dell'unità della Patria, Torino doveva decretare un più solenne, duraturo, grandioso ricordo.

E poichè Re Umberto volle dare a Torino una solenne testimonianza di affetto scegliendola a sede del monumento che Egli intendeva erigere all'Augusto suo Genitore, il Consiglio comunale pensò subito ad onorarne altrimenti e non meno degnamente la memoria.

Sorse quindi tosto l'idea di una grandiosa opera monumentale, di carattere nazionale, che ricordasse ai posteri il suo nome e la grande opera sua: l'unità d'Italia; ed una Commissione venne subito nominata, nel gennaio del 1878, perchè studiasse e sviluppasse tale concetto.

Su proposta di questa Commissione, il Consiglio comunale unanime deliberava, il 24 aprile stesso anno, che il ricordo dovesse consistere in un Museo storico, monumento questo, più di qualunque altro, di vero e schietto carattere nazionale, degno di sorgere, per la fraterna cooperazione di tutti gli Italiani, nella Città che della epopea nazionale fu antesignana, degno di essere visitato in ogni tempo dalle future generazioni, sprone ad una sempre migliore educazione civile e patriottica.

Questo Museo infatti doveva riuscire un ricordo storico prezioso, una continuata dimostrazione solenne che la grande prova nazionale era stata vinta per concorde virtù di Popolo e di Re, perchè al Re prode e leale che aveva associate le sorti della sua Casa a quelle della Nazione si mantennero stretti in tenaci propositi, in gagliarde opere quanti erano gli

uomini migliori per senno, per valore, per amor di patria.

Adottato tale concetto si iniziarono subito studi per poterlo tradurre in esecuzione, e in mezzo alle altre idee ed agli altri progetti, fra cui quello dell'erezione di un apposito palazzo monumentale che fosse degna sede del Museo, sorse in Consiglio comunale, per parte dei consiglieri avv. Allis ed on. Villa, la proposta nuova di destinare a sede del Museo l'ex Tempio israelitico: la Mole Antonelliana.

Giustamente si fece osservare che Torino possedeva un edificio grandioso che era suo onore e vera sua gloria, un edificio che era già un monumento di per sè stesso, e che, per le sue dimensioni e pel suo carattere, poteva contenere assai convenientemente, e forse meglio di un palazzo apposito, il Museo storico.

La proposta ebbe avversari e fautori convinti e fu discussa con calore entro e fuori del Consiglio comunale, ed anche in altre Città: si sostenne e si combattè la adattabilità dell'edifizio, l'opportunità della nuova destinazione, la possibilità di corrispondere in tal modo ai voti del Consiglio e della cittadinanza, si rimisero in campo questioni già risolte, si ebbero vivaci e lunghe discussioni, varie sospensioni e rinvii, ma infine, nella seduta del 26 giugno 1878, il Consiglio comunale definitivamente deliberava di destinare l' edificio Antonelliano a sede del Ricordo che Torino, con voto solenne,

volle decretare ad onoranza perpetua del grande suo Figlio.

E così, dopo tante vicende, il maestoso Tempio veniva concordemente consacrato al culto della Patria Italiana.

Contemporaneamente veniva affidato ad un'apposita Commissione l' incarico di presentare un progetto di ordinamento del Museo, che avrebbe così avuta la sua degna sede, e di proporre gli opportuni provvedimenti per dare esecuzione alla nuova deliberazione.

Continuazione dei lavori.

Intanto, sotto la direzione stessa dell'illustre autore del monumento, si procedeva alla continuazione degli importanti lavori di compimento.

Dopo che il Consiglio comunale, il 25 giugno 1877, aveva deliberato l'acquisto del Tempio, la Giunta municipale raccoglieva, nel marzo 1878, i dati e gli elementi per far fronte all' impegno che il Municipio si era assunto.

Riesaminati i calcoli dell'architetto, rifatti i preventivi ed i relativi studi, il Consiglio comunale, il 15 aprile 1878, confermava la precedente deliberazione e, sulle basi di una spesa complessiva

di L. 580.000, autorizzava la prosecuzione delle opere.

Stipulato quindi il 23 aprile successivo il contratto d'acquisto, la Giunta deliberava in massima di riserbarsi il controllo amministrativo e finanziario, lasciando all'ing. Antonelli intera la direzione e la responsabilità tecnica dei lavori.

Negli anni 1878, 1879, 1880 e successivi, si diede opera al compimento della cupola ed alla costruzione della galleria e del cupolino, opere per le quali il Consiglio comunale, in seduta 27 maggio 1881, dovette approvare, in considerazione dei diversi, maggiori e nuovi lavori che l'autore aveva dovuto compiere, specialmente per ottenere il miglior adattamento dell'edificio alla nuova sua destinazione, una maggior spesa di L. 143.000.

Inizio del Museo del Risorgimento - Studi.

Frattanto si era giunti al 1884, ed in occasione dell'Esposizione Generale Italiana che in quell'anno si tenne in Torino, venne organizzato, con geniale e patriottico pensiero, un padiglione del Risorgimento Italiano, padiglione che fu il primo nucleo del nostro Museo Nazionale.

Là furono riuniti ed ammirati per la prima volta in Torino i preziosi cimelii, i trofei, le armi di quella splendida epoca che segnò il riscatto della Nazione.

Là, alle porte degli edifizi destinati a raccogliere i prodotti dell' industria e dell'arte, quella preziosa raccolta potè in modo eloquente attestare come alla conquista dell' unità politica, che aveva costato lagrime e sangue, fosse dovuto il risveglio della operosa vita della Nazione.

Prendendo argomento da quel notevole avvenimento venne ricordato in Consiglio comunale il voto con cui Torino, piangendo la morte di Vittorio Emanuele II, volle, invece di statue od altri monumenti, decretare la erezione di un Museo storico nazionale ed onorare così, colla memoria di quel Grande, le memorie tutte del passato: e si fecero voti perchè, se l' esplicazione di quel grandioso concetto aveva dovuto, per varî motivi e primo fra tutti i lunghi lavori da eseguirsi per il compimento dell' edificio destinato ad esserne la sede, subire ritardo, se ne sollecitasse ora l'attuazione.

Apparve quindi più che mai opportuno ravvivare studi e provvedimenti in proposito; ed infatti la speciale Commissione all'uopo incaricata presentò poco dopo, verso la fine dello stesso anno, il risultato dei suoi studî, studî che erano stati prima interrotti dalla morte di uno dei suoi membri più influenti, il consigliere Allis, e sospesi poi in

attesa che i lavori di costruzione della Mole Antonelliana avessero potuto ricevere un conveniente sviluppo.

In detta relazione venne ben definito lo scopo ed il carattere del futuro Museo: una vasta collezione cioè di tutto ciò che può ricordare al cuore ed alla mente degli Italiani la lunga e laboriosa preparazione, i sacrifizi, le lotte che si dovettero sostenere per la conquista della indipendenza e dell'unità della Nazione; una raccolta, come in un gran quadro, di documenti riferentisi a quel periodo fortunoso della vita politica italiana, di quanto nel campo militare, politico, letterario ed artistico, venne scritto, effigiato, pubblicato in qualunque forma per promuovere, aiutare, commentare l'idea nazionale: dall'opera pregevole, dall'autografo prezioso all'opuscolo, allo scritto d'occasione; dal proclama ufficiale alla canzone in vernacolo; dal quadro di battaglia e dal ritratto di personaggi illustri alla litografia, all'incisione popolare; di tutti insomma gli oggetti e documenti atti a rammentare i fatti, gli uomini, le idee del tempo; di tutto quanto infine un italiano può desiderare di consultare e vedere per ravvivarsi alla mente il ricordo della redenzione della Patria.

Questo il Monumento che, con carattere nazionale, la Città di Torino doveva innalzare a Vittorio Emanuele II; questo il sacrario nel quale dovevano essere raccolte, intorno alla immagine maestosa del Re che tutte le riassume, quelle sante memorie.

Stabilito così il carattere del nuovo Istituto, la Commissione pensò che, mentre andavano proseguendo i lavori e si stavano preparando gli elementi per porre la Mole Antonelliana in grado di poter degnamente accogliere il Museo, cosa certamente non facile nè breve, era opportuno stabilire fin d'allora i principî fondamentali in base ai quali questo doveva sorgere, le modalità e le norme con cui doveva essere raccolto ed ordinato.

Propose quindi che il Museo Nazionale del Risorgimento dovesse essere ordinato e retto da una Commissione nominata dal Municipio, presieduta dal Sindaco e completata con uno o più rappresentanti del Governo; che fosse rivolta preghiera al Re, allo Stato. ai Municipi ed ai privati di concorrere e cooperare, nel miglior modo che avessero creduto, all'ordinamento del Museo stesso; che eguale preghiera di cooperazione dovesse essere fatta alla Commissione ordinatrice del predetto padiglione del Risorgimento; che venissero a suo tempo deliberati i lavori di adattamento e di decorazione interna nella Mole Antonelliana e fosse infine assegnata dal Municipio una speciale dotazione.

Il Consiglio comunale, nella seduta del 12 dicembre 1884, approvava le proposte della Commissione; e così rimaneva definitivamente fissato che qui in Torino, nel tempio alla Patria consacrato, dovessero essere gelosamente conservate all'affetto ed alla religione della Patria le memorie gloriose

dell'eroismo del Popolo Italiano e delle virtù del suo Re.

Compimento esterno dell'edificio.

Continuavano intanto, più o meno sollecitamente, e con qualche forzata interruzione dovuta a difficoltà di indole tecnico-amministrativa ed alle modificazioni che l'architetto man mano introduceva nel suo primitivo progetto, i lavori nella Mole Antonelliana.

Nuovi fondi ed in diversa misura vennero votati dal Consiglio comunale negli anni successivi, fra cui quello cospicuo di L. 200.000 nel 1887. Annui stanziamenti vennero ordinati, ulteriori studi di calcolo vennero fatti e ripetuti pel compimento del grande edificio che andava ormai assumendo grandiosità ed altezza eccezionali, e specialmente pel finimento del nuovo cupolino il quale doveva essere sormontato da una statua alata, simbolo del genio protettore della Patria. Ma l' opera, pel sorgere di sempre nuovi ostacoli, non era ancora compiuta e nuove spese si rendevano sempre necessarie; all'autore del Monumento, deceduto nel 1888, era succeduto nella direzione dei lavori il figlio suo ing. Costanzo Antonelli, ed in seguito i lavori furono continuati direttamente dal Municipio.

Replicate raccomandazioni e sollecitazioni erano state fatte perchè si spingessero più alacremente e venissero compiuti quegli importantissimi lavori che, se per lo addietro erano proceduti un po' lentamente, erano però stati condotti con quella prudenza ed accuratezza che erano necessarie specialmente per le parti superiori così essenziali e delicate.

Una Commissione tecnica venne nominata nel 1895 nell'intento di provvedere con maggior sollecitudine al definitivo compimento dell'edificio, con speciale correlazione alla sua destinazione che più volte, in successive occasioni, era stata dal Consiglio comunale riconfermata; e nel gennaio del 1897 il Consiglio approvava ancora una spesa complessiva di L. 180.000 quasi per intero destinata a detti lavori di compimento esterno.

Con tali opere doveva chiudersi il periodo della costruzione del monumentale edificio e l'Amministrazione municipale avrebbe poi preso le sue ulteriori decisioni pel suo adattamento all'alto scopo cui era stato destinato.

Lascito Daziani - Sua destinazione all'adattamento ed alla decorazione della grande aula dell'edificio.

Frattanto, mentre così si procedeva per l'attuazione del solenne voto consiliare e per soddisfare al vivissimo desiderio della cittadinanza tutta, un

altro doveroso compito, nello stesso ordine di idee, si affacciava, un altro concetto era venuto in questi ultimi tempi maturandosi: quello della esecuzione dell'obbligo assuntosi dal Municipio coll'accettazione del lascito Daziani e della sua destinazione all'adattamento ed alla decorazione della grande aula dell'edificio Antonelliano.

L'avv. Ludovico Daziani, deceduto nel 1864, aveva istituito erede universale delle sue sostanze la Città di Torino, coll'obbligo di impiegarle nella erezione di un monumento artistico il quale ricordasse il felice conseguimento della indipendenza e nazionalità italiana che egli proclamò, nel suo testamento, il più grande avvenimento della nostra epoca, lasciando all'erede la facoltà di scegliere il disegno ed il concetto che meglio ritenesse atti ad esplicare tale suo pensiero; e così era lasciata in suo arbitrio la scelta del luogo e dell'epoca per l'effettuazione, conchè questa non avesse luogo più tardi del centenario dal giorno in cui venne fatta per legge la dichiarazione del Regno d'Italia.

Il legato Daziani, dopo una lunga e laboriosa liquidazione, era stato investito in rendita sul Debito pubblico, e, colla capitalizzazione degli interessi nel tempo prodottisi, ammontava nel 1895 a L. 330.000 e nel 1901 a L. 430.000.

Nell'aprile del 1892, rilevata l'analogia anzi l'identità di concetto d'onde erano partiti e il Municipio di Torino col decretare l'erezione del Museo,

ed il Daziani nell'imporre la destinazione del suo lascito, considerava la Giunta la possibilità giuridica e l'opportunità e convenienza, sotto ogni riguardo, di destinare i fondi della eredità Daziani alla esecuzione della parte decorativa e statuaria del Museo, lasciando, ben inteso, a carico della Città ogni spesa relativa al compimento dell'edificio come tale, di guisa che questo e quella corrispondessero ad un unico ed uniforme concetto monumentale.

Nessun dubbio quindi che non potesse così riconoscersi degnamente soddisfatto l'onere del lascito, e che, date le amplissime facoltà di luogo, di modo e di tempo lasciate dal testatore al suo erede, potesse contestarsi che, con tale destinazione, il pensiero del Daziani ricevesse la migliore attuazione e raggiungesse pienamente il vagheggiato ideale.

In tal modo, mentre la grande aula del Monumento sarebbe stata, per il suo carattere essenzialmente decorativo e statuario, specialmente intitolata alla memoria del Nazionale Risorgimento, le sale e gallerie adiacenti avrebbero potuto degnamente accogliere le collezioni storiche ed il Museo Nazionale propriamente detto, senza considerare il grande vantaggio che ne sarebbe risultato di avere per le pubbliche e solenni funzioni una sala di cui, per la propria grandiosità e per l'artistica e speciale decorazione, non si sarebbe trovata l'eguale in alcun'altra Città italiana.

Di fronte a questo stato di fatto era logica, conveniente ed opportuna la nuova proposta avanzata: e questa infatti, sottoposta al giudizio della Commissione pel Museo e di speciale Commissione legale, ne ottenne l'unanime approvazione, e non vi dissentirono neppure gli stessi eredi legittimi del Daziani, a cui venne comunicata; e così infine la accolse il Consiglio comunale il quale, in seduta 25 gennaio 1897, definitivamente deliberò di destinare quel patrimonio alla parte decorativa e statuaria della maggior aula della Mole e di costituire in tal modo il Monumento che doveva corrispondere in ogni sua parte alla volontà del testatore.

La grande sala del monumentale edificio raggiungerebbe adunque, in modo facile e degno, la sua naturale destinazione di Tempio del Risorgimento Italiano, nel quale, per la sua imponente capacità e per le memorie che vi aleggieranno, potrebbero in avvenire aver luogo le grandi riunioni ispirate a concetti nazionali e patriottici: e così essa colle sue illustrazioni artistiche, ed il Museo coi suoi ricordi storici, mirando ad un solo, nobile, altissimo scopo, scioglierebbero alfine l'antico voto di Torino, elevando la mente dei cittadini alla apoteosi di quanto condusse alla realizzazione dell'unità italiana ed al sentimento di riconoscenza imperitura verso Colui che ne fu il primo e più grande fattore.

Costituzione del Museo del Risorgimento - Sede provvisoria.

Mentre a cura dell'apposita Commissione artistica proseguivano e si trovavano pressochè al termine i lavori esterni di finimento della Mole Antonelliana, incominciava nel 1899 per il Museo una vigorosa ripresa di intensa opera, opera sempre per lo addietro ritardata in causa del lunghissimo tempo occorso pel compimento dell'edificio.

All'invito diramato dal Municipio di Torino rispondeva da ogni parte d'Italia una imponente approvazione per l'attuazione dell'antico progetto ed una ragguardevole promessa di concorso, valida garanzia di felice esito per l'opera intrapresa.

E poichè neanche allora, nonostante gli sforzi fatti, la sede del Museo non poteva ancora essere in pronto, si divisò di raccogliere in sede provvisoria, nella solenne circostanza dell'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II che in quell'anno doveva aver luogo in Torino, gli oggetti già in possesso del Municipio e che potevano fornire il primo nucleo del Museo progettato. Erano essi le memorie sacre del Padre della Patria, di Cavour, Garibaldi, Massimo d'Azeglio e di altre primarie figure della storia nostra che era oramai assolutamente indispensabile trovassero onorata quantunque temporanea sede.

Infatti, in apposito locale nell'edificio della sezione Belle Arti del Museo Civico, vennero messi in decorosa mostra quei preziosi ricordi che già si possedevano, insieme con una ricca serie di autografi scelti nella collezione esistente nella Biblioteca Civica e di memorie, oggetti e documenti, non meno preziosi ed interessanti, scelti fra le raccolte depositate nell' Archivio municipale, di cui la Giunta autorizzò il trapasso al nuovo Museo.

A tale materiale si aggiunse quello che era stato affidato al Municipio dal Comitato esecutivo dell'Esposizione Generale Italiana del 1884, che già aveva figurato nel più sovra accennato padiglione del Risorgimento, e che più non era stato ritirato; doni e depositi vennero da Enti e da privati, e così potè effettivamente iniziarsi e finalmente sorgere, ammirato e salutato da tutti, sebbene in provvisoria sede, quel Museo che da tanto tempo era atteso e desiderato, nella legittima fiducia di vederlo dal sentimento generale dei concittadini con nobile gara completato ed arricchito.

Erezione del Museo in Ente morale.

Una Commissione, presieduta dal Sindaco, aveva intanto assunto provvisoriamente la direzione del Museo, provvedendo a formulare un regolamento

organico ed a compiere tutti gli atti necessari per la completa attuazione del novello Istituto.

Successivamente però un nuovo concetto era venuto maturando per dare all'Istituto stesso maggior libertà di esplicazione e la possibilità di un più largo sviluppo: quello cioè della sua erezione in Ente morale.

Da tempo posto innanzi, e più volte discusso, tale concetto poggiava essenzialmente sulla fiducia che un ente, costituito a sè, avrebbe potuto far luogo ad una più larga rappresentanza di interessi di altri enti, di altre regioni, della Nazione intera, e così meglio assicurarsi la cooperazione di tutti pel miglior raggiungimento del nobile suo fine: si intendeva insomma di dare in tal modo effettiva esistenza all'Istituto avviandolo definitivamente e sicuramente nel campo dell'azione.

Ammesso finalmente tale principio, vennero in breve risolte tutte le difficoltà che in vario modo si opponevano alla sua effettuazione, ed approvato dal Consiglio comunale il relativo statuto organico, compiute tutte le pratiche e formalità necessarie, il Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, poichè così fu definitivamente chiamato, venne con Regio Decreto 8 dicembre 1901 costituito in Ente autonomo, in Corpo morale.

Il nuovo Istituto, che ebbe così ufficialmente riconosciuta dallo statuto la sua sede nella Mole Antonelliana, ha per iscopo di raccogliere e conser-

vare, ordinati e disposti nelle forme più convenienti, i documenti e gli oggetti che possono contribuire allo studio della storia del Risorgimento Italiano, e si riconoscono atti a mantenere sempre viva nella coscienza del popolo il ricordo dei tempi, degli uomini e degli avvenimenti che trassero all'unità ed alla indipendenza della Patria.

Esso venne posto sotto l'alta sorveglianza del Municipio e la sua amministrazione fu affidata ad un Consiglio direttivo, presieduto dal Sindaco di Torino, che ne è membro nato, e composto, oltre il Presidente, di sei membri da eleggersi dal Consiglio comunale e di uno da nominarsi dal Ministero della Pubblica Istruzione.

Attualmente l'Amministrazione è così regolarmente costituita:

Frola Avv. Comm. Senatore Secondo, Sindaco di Torino, *Presidente*

Membri nominati dal Consiglio comunale

Villa Avv. Comm. Tommaso, *Vice-Presidente*

Avondo Comm. Vittorio

Balbo Bertone di Sambuy Conte Sen. Ernesto

Carle Prof. Comm. Sen. Giuseppe

Chiala Generale Comm. Valentino

Rinaudo Prof. Comm. Costanzo

Membro nominato dal Ministero della Pubblica Istruzione

Bonazzi Dott. Cav. Giuliano

Adattamento e decorazione della grande aula.

Costituita nel principio del 1902 la nuova Amministrazione, questa subito si accinse, come era suo primo compito sancito dallo statuto, a tradurre in atto quello che era stato da tanti anni il pensiero ed il voto di Torino e che per un intricato complesso di circostanze aveva dovuto subire tanto ritardo: e, poichè le opere esterne del grande edificio Antonelliano erano ormai finalmente compiute, sua prima cura fu quella di preparare e bandire, col consiglio di egregi e valenti nostri artisti e coll'approvazione della Giunta e del Consiglio comunale, un pubblico concorso per l'adattamento e la decorazione interna della grande aula della Mole.

Il tema proposto ai concorrenti presentava certamente diffcoltà non comuni, trattandosi di studiare ed eseguire la decorazione di un monumento, che per la singolarità sua e per avere già esso nelle forti linee della sua costruzione un concetto decorativo proprio, doveva renderne difficile qualsiasi altro.

Non è quindi a stupirsi se l'esito del concorso non fu quale si attendeva, e se i progetti presentati dagli artisti che arditamente si accinsero al non

facile compito non corrisposero interamente alle condizioni stabilite dal relativo programma.

Uno di essi tuttavia venne in ispecial modo segnalato dalla apposita Commissione artistica per i suoi pregi speciali e per la sobrietà e severa grandiosità della decorazione proposta perfettamente adatta all' alta destinazione dell' edificio, tanto che venne, dopo qualche modificazione consigliata dalla Commissione stessa, ritenuto degno di esecuzione: esecuzione che il Consiglio direttivo del Museo deliberava infatti il 29 novembre 1904.

Autore del progetto scelto è il prof. Annibale Rigotti della nostra Città.

I lavori vennero tosto sul principio del successivo anno iniziati ed alacremente spinti dalla Amministrazione, la quale, specialmente in questi ultimi tempi, con ogni cura si adoperò per ottenerne la pronta e più che mai sollecita attuazione: cosicchè, se oggi questi non possono dirsi ultimati, si trovano però già condotti a tal punto da dare sicuro affidamento che in breve volgere di tempo la grande, importantissima opera potrà essere alfine compiuta.

Essi sono diretti dall'autore stesso del progetto, coll'assistenza dell'ing. cav. Ernesto Ghiotti ora ingegnere-capo del nostro Municipio, e vi cooperano valenti e distinti artefici della nostra Città.

E così, quando fra non molto potrà darsi nel grandioso Monumento regolare e definitivo assetto

al Museo che deve racchiudere le preziose nostre memorie patrie, allora Torino avrà soddisfatto all'antico debito che di fronte a sè stessa e di fronte all'Italia tutta essa aveva contratto.

Principali oggetti e documenti conservati nel Museo del Risorgimento.

Preziosi, importantissimi tutti sono gli oggetti, i documenti, le memorie che presentemente si trovano raccolti nella sede provvisoria del nostro Museo Nazionale del Risorgimento e che attendono il giorno non lontano in cui potranno avere la naturale e definitiva loro sede.

Sono armi, insegne, scritti, ritratti dei più illustri ed insigni personaggi che ebbero parte principale nella grande epopea nazionale;

Sono pubblicazioni pregevoli, scritti popolari e patriottici, opuscoli, incisioni, riferentisi tutti a quell'epoca memoranda;

Sono quadri, cimelî, ricordi i più curiosi e differenti, ma che pur rievocano un personaggio, un fatto, un episodio che ebbe in quel dato momento, in quello speciale avvenimento importanza somma.

Sono al posto d'onore le armi e le insegne di Vittorio Emanuele II, quelle armi stesse che Egli

cinse sui campi di Palestro e di San Martino, quelle insegne gloriose che a Lui, primo soldato d'Italia, furono decretate.

Torino, per espressa volontà del Re suo figlio, ebbe l'alto onore di averle in custodia e niun posto migliore, niun luogo più adatto potevano trovare di quel Museo che era sorto appunto a perenne sua onoranza.

Accanto ad esse si ammirano quelle non meno preziose del compianto Re Umberto, che il nostro Augusto Sovrano volle pure, all'indomani del martirio di Monza, affidare alle cure della Città di Torino.

Vi si conservano pure, con altre venerate memorie dei due Re, cimelî preziosi del magnanimo Carlo Alberto — fra i quali, importantissimo, la minuta del proclama del 23 marzo 1848 ai popoli della Lombardia e della Venezia, varî ricordi e numerosi scritti autografi — del Duca Ferdinando di Genova — fra cui, principali, varie lettere autografe ed alcune armi personali — del Principe Amedeo Duca d'Aosta — e cioè scritti e memorie diverse — del Principe Eugenio di Savoia-Carignano — fra cui pure una minuta di proclama al popolo durante la sua reggenza con firma autografa — nonchè quelli di altri illustri Principi.

Vi sono poi ritratti, scritti, autografi, ricordi varî di insigni personaggi, statisti e capitani, scrittori e pensatori: e così oggetti personali e scritti

importanti di Camillo Cavour; armi, medaglie e numerose lettere di Giuseppe Garibaldi; ritratti e scritti di Giuseppe Mazzini; opere ed autografi di Alessandro Manzoni e di Massimo d'Azeglio, di Niccolò Tommaseo e di Silvio Pellico; armi e scritti di Alessandro ed Alfonso La Marmora, e parimenti i ricordi più varî ed interessanti di Vincenzo Gioberti, Cesare Balbo, Ugo Bassi, Ciro Menotti, Daniele Manin, Goffredo Mameli, Carlo Botta, Angelo Brofferio, Cesare Cantù, Luigi Carlo Farini, Francesco Domenico Guerrazzi, Luigi Kossuth, Terenzio Mamiani, Carlo Poerio, Urbano Rattazzi, Bettino Ricasoli, Ercole Ricotti, Quintino Sella, Giovanni Lanza, Manfredo Fanti, Enrico Tazzoli, e di tanti altri uomini illustri che in diverso campo, ma con concorde intento, cooperarono al raggiungimento dell'unificazione nazionale.

Questo sommariamente, con altri svariati documenti e pregiate memorie, è il sacro deposito che presentemente possiede il nostro Museo del Risorgimento.

Cenni tecnici intorno all'edificio.

Per dimensioni e specialmente per la eccezionale altezza, che raggiunge i metri 167 sopra la quota della via Montebello, questo edificio non è soltanto il più rimarchevole e cospicuo della Città nostra,

ma il più ardito che l'architettura moderna abbia prodotto; e veramente meraviglioso è l'ardimento con cui fu concepito dal suo illustre autore, l'architetto Alessandro Antonelli, con audacia superiore a quella dei più famosi costruttori di tutti i tempi e collo slancio di una fantasia sublime.

Gravissime erano le difficoltà che si affacciavano all'architetto per la ristrettezza dell'area e per le infelici condizioni altimetriche; ed egli le vinse da maestro, acquistando nello spazio quanto l'angustia del suolo non gli concedeva.

Lavoro di lunga mole sarebbe il descrivere la eccellenza e la singolarità di ogni parte di questa fabbrica, ma basterà qui l'accennare alle più spiccate caratteristiche per le quali è distinta da tutte le altre conosciute.

E anzitutto conviene avvertire che al concettoso concepimento corrispose la più accurata esecuzione e l'impiego di materiali sceltissimi che permisero allo architetto di cimentarne la resistenza anche oltre i limiti ordinariamente accettati.

Soppressi i muri continui, l'edificio poggia sopra pilastri o fulcri collegati con archi, i quali sopportano le volte tramedianti i vari piani ed i muri sottili che suddividono i grandi vani.

I tre primi piani formano la base dell'opera, e sopra di essi è la grande sala dalla quale s'innalza la parte che avrebbe costituito il vero tempio con gallerie a varie altezze e locali accessori, fino al

nascimento della grande cupola. Questà è a pianta quadrata ed è formata, come tutte le cupole di dimensioni eccezionali, da due involucri i quali furono dall'Antonelli resi solidali con opportuni collegamenti laterizi, attutendo efficacemente le spinte e riportandole sopra soli venti fulcri formati da colonne di pietra, modalità questa che può bene assimilarsi colle più lodate costruzioni metalliche, pur presentando i vantaggi delle laterizie.

Alla lanterna parallelepipeda che nasce sullo estremo della cupola fanno seguito il cupolino cilindrico e le successive costruzioni a modo di freccia, il tutto formato con pietra e scelti mattoni.

Degno di speciale nota è il fatto che i due involucri della volta furono costruiti senza bisogno di armatura per la speciale sagoma o *garbo* studiato dall'autore che, permettendo l'esecuzione dell'opera con inclinazione poco sentita dei singoli elementi, rese appunto inutile l'armatura.

Ammirevoli sono gli artifici con cui furono costruite le scale tutte e specialmente quelle a chiocciola, murate a sbalzo nel nocciolo centrale formato di mattoni.

Nessun particolare, anche in apparenza di poca importanza, era lasciato dall'Antonelli senza accurato studio, e grandissima lode ne ebbe dai più celebrati costruttori italiani ed esteri che visitarono l'eccelsa mole.

Il terremoto del 1886, che produsse non lievi danni a molte fabbriche della Città, non poteva a

meno di far sentire i suoi effetti anche sull'edificio dell'Antonelli il quale, essendo ancora fortunatamente in vita, potè egli stesso disporre per le restaurazioni e per i maggiori collegamenti metallici che ritenne necessari; ed ora è da sperare che, superata quella prova e riparata e rinforzata la fabbrica appunto nelle parti che si dimostrarono più deboli, possa sfidare i secoli e testimoniare alle età venture il genio e l'ardimento di un architetto italiano.

Più recentemente una bufera di straordinaria veemenza rovesciava la statua del genio alato di rame dorato che coronava l'estremità della guglia terminale. Anche in questa occasione si ebbe agio di riconoscere l'eccellenza della costruzione, poichè la statua, benchè completamente rovesciata, non precipitò in basso, ed i basamenti sui quali posava, se furono scossi ed avariati, pure non rovinarono e permisero di eseguire con tutta calma e senza pericoli le riparazioni occorrenti.

Per ragioni di maggiore stabilità ed anche per evitare una troppo ampia superficie di presa al vento fu leggermente modificata la guglia terminale, ed al genio alato si sostituì una stella di rame dorato, provvedendo anche alla possibilità di accendere a quell'altezza un faro elettrico, come era sempre stato desiderio dell'autore del progetto.

L'architettura Antonelliana, in questa come in altre opere dell'illustre costruttore, è in massima

inspirata alla classica eleganza greco-romana: il pronao, gli ordini sovrapposti costituenti le gallerie esterne ed interne sopra le quali si erge la cupola, i colonnati interposti fra la cupola e la base della guglia, le serie di edicole costituenti questa base sino alla impostazione della piramide terminale alta m. 38 circa, affermano il fondamentale concetto classico dell'Antonelli; e se alcune parti secondarie, quali plutei, cornici, mensole, sono foggiate con arte che si discosta alquanto dalle accennate caratteristiche, esse rispecchiano il sentimento artistico personale, sempre da rispettarsi anche dai cultori dell'arte nuova.

La quale arte nel definitivo compimento della decorazione interna fa capolino in alcuni punti e specialmente in corrispondenza dei cuscinetti dei finestroni arcuati alla base della cupola; ma l'innesto del nuovo sull'antico è in genere fatto con tanta parsimonia e con sì giusto intuito d'armonia che sarebbe immeritato qualsiasi appunto all'autore delle nuove linee. Il definitivo partito di decorazione è di ottimo effetto e consono alle funzioni delle interne parti murarie.

Lasciando i particolari e venendo al complesso, il maestoso edificio ha caratteri così singolari che non sarebbe possibile definire a quale stile architettonico esso appartenga; la cupola e la guglia offrono rimembranze dell'antico oriente e concretano degnamente i concetti e gli intenti dell'Antonelli il quale in una relazione del febbraio 1886 così li riassunse:

« Le cime degli edifici di forma piramidale,
« indubbiamente semplice ed economica, resistono
« meglio ai danni del tempo e si proiettano in grade-
« vole effetto nella gran volta del cielo. »

La proiezione nello spazio della cupola e della guglia piramidale, eretta ad un'altezza che pareva temeraria, avrebbe certamente più gradevole effetto se l'edificio sorgesse in posizione elevata e fosse circondato da vasto spazio libero, degno di così maestosa mole. L'agglomerato di fabbricati, quasi addossati alla base dell'edificio, non consente infatti all'occhio di comprendere in un solo quadro tutta la costruzione e di apprezzare la bellezza e lo slancio del profilo in tutto il suo corso ardito.

Nuoce anche all'effetto complessivo la chiusura con invetriate di tutte le gallerie; inoltre la rigidità della linea retta orizzontale imperante sulle fronti della base è aggravata dalle generatrici pur rettilinee delle falde di quella nuova e meravigliosa volta; ma questi inconvenienti sono dovuti alle speciali condizioni dell'area, alle esigenze del clima, alle nuove particolarità di struttura organica adottate dall'architetto, e nulla tolgono all'importanza ed eccezionalità del Monumento ed al merito insigne del valoroso suo autore.

Torino, Settembre 1906.

IL SINDACO DI TORINO
Presidente del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano
Senatore S. FROLA

Please film the out-
side view (1),
and then the floor
plan (2) in two separate
frames